



FRANCESCA CENERINI

## Famiglie “allargate” in età romana: qualche esempio dalla *regio VIII (Aemilia)*

Il territorio delle attuali province di Modena e di Reggio Emilia ha restituito alcune iscrizioni di età romana non sempre facili da indagare per quanto riguarda la composizione del nucleo familiare riportato sulla pietra. Come è ben noto, Richard Saller<sup>1</sup> all’inizio degli anni ‘90 del secolo scorso contestò la rappresentazione della famiglia romana quale struttura sottoposta a una forte autorità patriarcale, valorizzando invece la *pietas* come elemento di coesione condiviso; la sua opinione si era formata soprattutto sulla base dell’analisi di numerosissime iscrizioni funerarie di età imperiale romana. Il parere dello studioso inglese è stato posto in discussione da altri studiosi, soprattutto di diritto<sup>2</sup>, che identificano nelle prerogative del *pater familias* un potere unitario da porsi in relazione con le prerogative di altri poteri esercitati dalla comunità.

Parimenti è nota la questione relativa al fatto se lo *ius sepulchri familiaris* comprendesse la possibilità di concedere la sepoltura (*ius mortuum inferendi*) nel sepolcro familiare a soggetti estranei. Le iscrizioni e l’analisi dei corredi funerari, ove possibile, dimostrano incontestabilmente la compatibilità tra la presenza di estranei alla *gens* e la destinazione familiare del sepolcro<sup>3</sup>, con una forte analogia tra i regimi del sepolcro familiare e del sepolcro ereditario.

La difficoltà della corretta interpretazione della composizione delle *familiae* si riscontra su un certo numero di pietre, come detto poc’anzi, anche proporzionalmente numeroso. Tale problema può essere accentuato dal fatto

---

<sup>1</sup> SALLER 1997<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> CANTARELLA 2014, 19, pur criticando i cosiddetti “nuclearisti” sulla base di una corretta rivendicazione del ruolo effettivo del diritto e delle sue norme e sanzioni, sottolinea giustamente la necessità di indagare sempre «gli aspetti emotivi, affettivi e psicologici all’interno di un gruppo».

<sup>3</sup> LAZZARINI 1991, 13-36; così anche LAUBRY 2017, 69-70.

che il diritto romano delle persone era caratterizzato, *in primis*, dalla *summa divisio* tra liberi e servi, ma anche dalle diverse modalità di acquisizione della *libertas*, vale a dire tra gli *ingenui* (nati liberi) e chi, invece, tale condizione aveva acquisito dopo una pregressa schiavitù (*libertini*)<sup>4</sup>.

È il caso, ad esempio, dell'iscrizione di *L. Rubrius Stabilio, tonsor* di Modena, rappresentato assieme alla sua famiglia su una stele a edicola con doppia fascia di ritratti alternati a iscrizioni che costituiscono la "didascalia" del ritratto stesso<sup>5</sup>. È una tipologia che rispecchia un orizzonte epigrafico cosiddetto adriatico, dall'area patavina a quella ravennate e romagnola, ma di cui sono attestati esempi rinvenuti anche lungo la direttrice segnata dalla via Emilia, che si datano principalmente all'età giulio-claudia<sup>6</sup>. La stele è stata rinvenuta *in situ* nel 1999 nella necropoli modenese situata tra la via Emilia Est e via Pelusia. Quattro ritratti (due coppie raffiguranti rispettivamente un uomo e una donna) sono collocati sulla fronte del monumento, su due file, e altri due ritratti singoli, rispettivamente di un uomo e di una donna, sono posti ciascuno su un fianco della stele decorata sulla sommità da un *gorgoneion*. Le iscrizioni permettono di identificare i personaggi ritratti, ma la composizione del nucleo familiare non è integralmente perspicua. Si legge (figg. 1-2):

*(in fronte) L(ucio) Ru[b]rrio Stabil(ioni) [pat]ri / Iuliae Gratae matri / L(ucius) R[u]brius L(uci) [f(ilius)?] / Stabilio / primus tonsor / Mutin(ae) Apol(linaris) / sibi et Methen(i) / libert(ae) / et suis v(ivus) f(ecit) / p(edes) q(uoquoversus) XII. (in latere intuentibus sinistro) C(aio) Iulio sp(urio) f(ilio)<sup>7</sup> / Tertio fratri. (in latere intuentibus dextro) Iuliae Prisc(ae) soror(i).*

<sup>4</sup> Gai 1. 10: *rursus liberorum hominum alii ingenui sunt, alii libertini*; MASI DORIA 2018, 336.

<sup>5</sup> AE 2003, 656 = EDCS-29900223= EDR-133250 (A. Raggi). La pietra è un calcare d'Aurisina, importata a Modena già in età repubblicana: cfr. PARISINI ON LINE (con foto).

<sup>6</sup> Fondamentale, per questa tipologia monumentale, è tuttora MANSUELLI 1967.

<sup>7</sup> Si propone tale scioglimento sulla base di PANCIERA 1982, 201-2013 (ora in PANCIERA 2006, 1950-1852).



*tonsor*, professionalmente addetto alla produzione laniera<sup>10</sup>. Ancora più complessa è la definizione del nucleo familiare. Costui è il referente di tutte le indicazioni di parentela attestate dalla pietra, ritratte e trascritte sulla pietra: la prima linea di scrittura (incisa sulla cornice inferiore del frontone sommitale della stele e sopra la prima coppia di ritratti) ricorda il *pater L. Rubrius Stabilio*, senza nessuna indicazione della sua condizione giuridica (libero o liberto); la seconda riga di scrittura (posta alla base dei ritratti) si riferisce alla *mater Iulia Grata*, parimenti senza nessuna indicazione dello *status* giuridico; la terza indicazione onomastica occupa in parte la base della seconda coppia di ritratti, in parte il campo epigrafico sottostante, delimitato da eleganti colonnine tortili, e ricorda *L. Rubrius Stabilio, L(uci) [f(ilius)?]*, che si definisce *primus tonsor Mutinae e Apollinaris*; il quarto ritratto è di *Methenis* liberta. Il fatto che la donna compaia raffigurata a fianco del titolare del sepolcro indurrebbe a ritenere che fosse la sua compagna, moglie o concubina, secondo un documentato rapporto tra lessico e “visual” nel documento epigrafico, ovvero tra testo e immagine<sup>11</sup>.

Gli altri due personaggi ritratti sui due fianchi della stele sono, rispettivamente, il *frater C. Iulius sp(urius) f(ilius) Tertius*, e la *soror Iulia Prisca*, quest’ultima senza più specifiche indicazioni. La spiegazione più logica è che Giulio Terzo e Giulia Prisca siano figli di Giulia Grata, ma nati da un’unione illegittima. Come è ben noto, i cosiddetti figli illegittimi sono definiti dalle fonti in modi diversi, tra cui *nothus, spurius filius, terrae filius, sine patre filius, et cetera*<sup>12</sup>; parimenti c’è chi pensa che *Spurius* originariamente fosse un

---

<sup>10</sup> GIORDANI 2003 ritiene che il titolare di un sepolcro così raffinato non possa essere un semplice barbiere o tosatore di pecore, e che pertanto la sua professione vada inserita tra i mediatori tra i prodotti di lana e gli artigiani tessili. Tale attività gli permette inoltre di entrare a fare parte del prestigioso collegio degli *Apollinares*; cfr. anche CORTI 2012, 215.

<sup>11</sup> Cfr. la stele monumentale dei *Salvii*, dei *Plotii* e dei *Sosii* reimpiegata nel Duomo di Modena (CIL XI, 855; EDCS-20402294 = EDR 077167 (A. Raggi) = GIORDANI - PAOLOZZI STROZZI 2005, 242-244) che si deve alla volontà (*fecit*) di una donna, in questo caso libera, ma compagna di un liberto. Si tratta di una stele a tabernacolo con doppia fascia di ritratti, rispettivamente un uomo e una donna, inquadrati da semicolonne tortili, alternati a iscrizioni che costituiscono la “didascalia” del ritratto stesso. Sono raffigurati, ciascuno in una propria nicchia: *C. Salvius C. l. Auctus Apollinaris* e, al suo fianco, *Salvia C. f. Prima*, colei che *fecit* il sepolcro. Nella fascia inferiore ci sono i ritratti di *P. Plotius P. l. Urbanus Apollinaris* e di *Sosia*, liberta di una donna, *Amaryllis*, entrambi preceduti dalla sigla *V(ivus/a)*. La pietra non ci fornisce nessuna informazione sui legami tra i quattro personaggi rappresentati e menzionati. Sicuramente i primi due appartenevano alla stessa *gens Salvia*, ma non si tratta di una patrona e di un liberto: l’uomo è infatti *C(ai) l(ibertus)*; la loro collocazione sulla stele potrebbe alludere a un loro legame coniugale, che potrebbe essere confermato dal sacerdozio rivestito dall’uomo (appartenente al collegio degli *Apollinares*). Lo stesso discorso può valere per i due liberti (la donna è liberta di una donna) del registro sottostante.

<sup>12</sup> DE SIMONE 2017, 208-220.



*praenomen* e che abbia assunto soltanto in un secondo tempo la valenza della indicazione della illegittimità della nascita causa la confusione tra la sua abbreviazione *sp(urius)* e la sigla *s(ine) p(atre)*<sup>13</sup>. La *lex Aelia Sentia* del 4 d.C. e la successiva *lex Papia* proibirono la *professio in albo* per i figli illegittimi e la loro nascita poteva essere dichiarata tramite *testatio*<sup>14</sup>.

Nel nostro caso modenese, se il padre naturale è *Rubrius Stabilio pater* è evidente che la sua pregressa condizione servile gli aveva impedito di contrarre *iustae nuptiae* e che pertanto soltanto dopo la sua manomissione aveva potuto sposare legittimamente Giulia Grata ed avere un figlio legittimo che riproduceva l'onomastica paterna. Ci potrebbe, però, essere un'altra spiegazione. Se tutti i tre figli erano illegittimi, Stabilione padre, divenuto liberto, avrebbe potuto adottare<sup>15</sup> un figlio naturale (il primo?) che così si sarebbe chiamato *L. Rubrius L(uci) f(ilius) Stabilio*, e non *Iulius sp(urius) f(ilius)*. Parimenti, *Stabilio* padre avrebbe potuto acquistare e manomettere il proprio figlio illegittimo e, in tal caso, l'integrazione sulla pietra a l. 3 dovrebbe essere sciolta come *L(uci) [l(ibertus)?]* e non come *L(uci) [f(ilius)?]*. Un sostegno a questa ipotesi potrebbe essere dato proprio dal mantenimento del *cognomen Stabilio*, tipicamente servile, che caratterizza l'onomastica di padre e figlio<sup>16</sup>.

La stessa procedura potrebbe essere testimoniata da un'ara a forma di parallelepipedo, rinvenuta nel 2007, nell'area della necropoli orientale della via Emilia pertinente alla città di Mutina<sup>17</sup>. Il monumento è posto da *Vetilia Egloge*, liberta di una donna, per sé, per il marito (?), definito *viro optumo et carissimo*, *L. Valerius Constans* di condizione ingenua e decurione di Mutina e per il figlio *L. Valerius Constans*, liberto di Lucio, *Apollinaris et Augustalis*,

<sup>13</sup> SALOMIES 1987, 51.

<sup>14</sup> DE SIMONE 2017, 221.

<sup>15</sup> Il fatto che i liberti potessero adottare è attestato da Gaio (*Inst.* 3.39-40): *Nunc de libertorum bonis videamus. Olim itaque licebat liberto patronum suum impune testamento praeterire: nam ita demum lex XII tabularum ad hereditatem liberti vocabat patronum, si intestatus mortuus esset libertus nullo suo herede relicto. itaque intestato quoque mortuo liberto, si is suum heredem reliquerat, nihil in bonis eius patrono iuris erat; et si quidem ex naturalibus liberis aliquem suum heredem reliquisset, nulla videbatur esse querella; si vero vel adoptivus filius filiave vel uxor, quae in manu esset, sua heres esset, aperte iniquum erat nihil iuris patrono superesse.*

<sup>16</sup> LENTANO 2018, 47: «Nel caso di un nome come *Stabilis* e dei suoi derivati il rapporto tra esempi di liberi ed esempi di schiavi/liberti per i quali esso è attestato ... è il più alto di tutti...: una predilezione che intendeva forse enfatizzare lo stretto legame fra il servo e la casa presso la quale era "incardinato", opponendosi anche semanticamente alla nozione di *fugax/fugitivus*, la peggiore che potesse riferirsi a uno schiavo». Va altresì notato che se la forma *Stabilis* è abbastanza rara, numerose sono invece le attestazioni di *Stabilio*, con la tipica desinenza in *-io* dei nomi servili.

<sup>17</sup> DONATI 2008.



nato, evidentemente, quando *Vetilia Egloge* era ancora di condizione servile. Il figlio naturale di *Vetilia*, però, non è legittimo, dato che è liberto di L. Valerio Costante e presumibilmente è il figlio naturale della coppia, nato prima del matrimonio, acquistato e manomesso dal padre di cui acquisisce l'integrale onomastica<sup>18</sup>. A questo proposito si può ricordare la testimonianza di una pietra di *Barcino*, odierna Barcellona, nella *Hispania Citerior*<sup>19</sup> dove L. *Domitius L(uci) l(ibertus) Corinthus* ha posto il monumento funerario *sibi et Domitiae Primulae uxori et Domitis Primulo, Florentino, Pyramo, Phoebo, Picentino*, nel contempo *liberti e filii*, evidentemente figli naturali illegittimi acquistati e monomessi dal padre come è attestato dal gentilizio premesso ai singoli *cognomina* dei figli.

L'interpretazione corretta della pietra di Stabilione rimane comunque *sub iudice*. Va in ogni caso segnalata la volontà del dedicante di comprendere nel suo sepolcro non soltanto il padre e la madre, una liberta (sua compagna?) *et suis*, menzionati e ritratti sulla faccia principale del monumento, ma di comprendere altresì un *frater* e una *soror*, suoi *cognati*, sia pure in posizione visivamente di secondo piano.

Altro caso emiliano di famiglia per così dire "allargata" è quello delle due ipotizzabili mogli di *T(itus) Ancarenus T(iti) l(ibertus) Amphio* sulla base di due pietre funerarie (un cippo e una stele) rinvenute alla fine degli anni '90 del 1900 a Reggio Emilia, nella necropoli orientale della città, in località San Lazzaro, databili alla prima metà del I sec. d.C.<sup>20</sup> Entrambe le pietre menzionano, con ogni probabilità, lo stesso personaggio, *T(itus) Ancarenus T(iti) l(ibertus) Amphio*, sia pure con diverse modalità. Nel cippo, infatti, *Ancarenus* compare in caso nominativo come dedicante del monumento sepolcrale *sibi et Octaviae M(arci) f(iliae) Batullae uxori suae*. Sulla stele, invece, *Octavia M(arci) l(iberta) Batylla*, che si qualifica come *uxor, v(iva) p(osuit) T(ito) Ancareno T(iti) l(iberto) Amphioni*. Questi due monumenti sono del tutto diversi: il cippo è privo di decorazione e la scrittura è di fattura piuttosto rozza e parimenti l'impaginazione non è per nulla accurata. La stele è, invece, di ottima fattura, provvista di dente da incasso e di basamento in pietra; il testo è impaginato accuratamente, centrato e redatto con belle lettere capitali provviste di apici. La sigla *v(iva) p(osuit)* occupa integralmente il centro della l. 5, a sottolineare la volontà della dedicante; le ultime due righe del testo (rispettivamente 6 e 7) descrivono le misure dell'area sepolcrale, vale a dire un quadrato di 12 piedi per lato: *in fr(onte) p(edes) XII / in ag(ro) p(edes) XII*.

<sup>18</sup> CENERINI 2014.

<sup>19</sup> CIL II, 4564 = IRBarc 145 = EDCS-05503603.

<sup>20</sup> UGLIETTI 2017.



Se l'uomo menzionato su queste due pietre è, con ogni probabilità, lo stesso, indubabilmente le donne sono diverse, in quanto una è di condizione ingenua (*Marci filia*) e l'altra è una liberta (*Marci liberta*) ed entrambe sono qualificate come *uxor* di *T. Ancarenus Amphio*. Le due donne appartengono alla stessa *gens Octavia* e portano lo stesso *cognomen*, *Batylla*, sia pure scritto con grafia diversa. Si può ipotizzare<sup>21</sup> che il liberto *T. Ancarenus Amphio* da vivo abbia fatto erigere il sepolcro per sé e per la moglie *Octavia Batylla*, di condizione libera. Il *milieu* di riferimento sociale ed economico doveva essere comunque di livello medio-basso, in quanto il cippo è di assai modesta fattura. Ancareno deve essere successivamente convolato a seconde nozze, con una liberta della stessa *gens* della moglie, che addirittura ne riproduceva integralmente l'onomastica (*nomen* e *cognomen*), con la sola variante dello *status* giuridico (libera la prima, ex-schiava la seconda). Esisteva quindi una stretta connessione personale tra le due *Octaviae Batyllae*, forse una figlia di un liberto e l'altra liberta dello stesso liberto, che sposano lo stesso uomo. Questo fatto non deve stupire più di tanto, in quanto è evidente soprattutto dalla complessità della documentazione epigrafica il fatto che «Romans' conceptualization of manumission was more complicated than suggested by its legal simplicity»<sup>22</sup>. La differenza sostanziale tra le due sepolture è data dal cambiamento di condizione economica; in particolare, ciò che parrebbe emergere dal confronto delle due iscrizioni sepolcrali è la manifesta capacità economica della liberta, forse da collegarsi ad attività legate alla produzione tessile<sup>23</sup>.

Un documento recentemente studiato da Alfredo Buonopane e da Carla Corti<sup>24</sup> documenta un caso analogo. Una piccola lastra iscritta, di ipotizzabile provenienza ostiense, e decorata con una scena di attività lavorativa ricorda un *T. Aelius Evangelus* che ha allestito la sepoltura per sé e per la moglie *Ulpia Fortunata*; il titolare concede il *ius sepulchri* anche a *M. Ulpus Telesphorus* e a *Gaudenia Marcellina* sua figlia naturale; da un'altra pietra si evince che la madre di quest'ultima era *Gaudenia Nice*<sup>25</sup>. La raffigurazione sulle due pietre richiama il lavoro di *Evangelus*, vale a dire il trattamento della lana dalla pettinatura alla realizzazione del filato: si può quindi pensare che i singoli defunti, legati o meno al titolare da vincoli di sangue e/o coniugali legittimi o meno, fossero a vario titolo coinvolti nella

---

<sup>21</sup> CENERINI 2018.

<sup>22</sup> PERRY 2014, 155.

<sup>23</sup> CENERINI 2018.

<sup>24</sup> BUONOPANE – CORTI 2018.

<sup>25</sup> BUONOPANE – CORTI 2018.

produzione tessile del laboratorio di *Evangelus* e, in quanto tali, fossero ricompresi nei sepolcri allestiti dallo stesso Evangelo.

Un altro caso di famiglia “complicata” potrebbe essere quello evidenziato da due cippi di fattura analoga rinvenuti nel territorio di Brescello e già editi nel *CIL*<sup>26</sup>. Sul primo cippo si legge (fig. 3):

*D(is) M(anibus) / Q(uinti) Iuli / Callini/ci VIvir(i) et / Hermione / ancillae / Q(uintus) Iulius / Alexan/der et / Graphis / matri / piissimae / b(ene) m(erenti)*<sup>27</sup>.

Sul secondo, di analoga fattura e parimenti databile alla metà del II sec. d.C., si legge (fig. 4):

*D(is) M(anibus) / Iuliae Gra/phidis vixit / ann(os) XV m(enses) II d(ies) XI / Q(uintus) Iulius Alexan/der VIvir Aug(ustalis) / mag(ister) Aug(ustalis) bis et / Vaccia Iustina / alumnae / karissimae*<sup>28</sup>.



Fig. 3: Reggio Emilia, Lapidario romano  
<https://www.comune.re.it/catalogomuseo/musei.nsf/keyRicercaArte/5204F9F2704C77A7C1256F18004963FE?OpenDocument>

<sup>26</sup> *CIL* XI, 1028 = *EDCS*-20402472 e *CIL* XI, 1029 = *EDCS*-20402473, entrambi conservati nei Musei Civici di Reggio Emilia.

<sup>27</sup><https://www.comune.re.it/catalogomuseo/musei.nsf/keyRicercaArte/5204F9F2704C77A7C1256F18004963FE?OpenDocument> (con foto).

<sup>28</sup><https://www.comune.re.it/catalogomuseo/musei.nsf/keyRicercaArte/79488F12213E4A5DC1256F1800496464?OpenDocument> (con foto).



Fig. 4: Reggio Emilia, Lapidario romano

<https://www.comune.re.it/catalogomuseo/musei.nsf/keyRicercaArte/79488F12213E4A5DC1256F1800496464?OpenDocument>

Si può notare che i due cippi hanno forma simile, ma apparati decorativi diversi. Il primo non presenta decorazione sommitale, se non un semplice attico a sguscio alzato, mentre lo specchio epigrafico è elegantemente corniciato; il secondo è sormontato da un cuscino a volute ioniche coronato da due pigne separate da una rosa ma lo specchio è privo di corniciatura. Si nota, però, la stessa paragrafatura, vale a dire la disposizione nell'impaginato delle linee di scrittura, con la medesima tendenza all'allineamento a sinistra dell'iniziale dell'onomastica<sup>29</sup> e le altre linee di scrittura rientranti e allineate a sinistra. Il secondo cippo fu rinvenuto in una necropoli brescellana, databile dalla seconda metà del I sec. d.C.<sup>30</sup>, in seguito alla demolizione nel 1863 del Forte di San Ferdinando. Di questa sepoltura sono stati trovati in momenti diversi il cippo funerario, il basamento e la cassa, entrambi in laterizio<sup>31</sup>; all'interno della cassa c'erano una lucerna fittile

<sup>29</sup> CIL XI, 1028: l. 2: *Q(uinti)*; l. 5: *Hermione*; l. 7: *Q(uintus)*; l. 10: *Graphis*; CIL XI, 1029: l. 2: *Iuliae*; l. 5 *Q(uintus)*; l. 8: *Vaccia*.

<sup>30</sup> MARINI CALVANI 2000.

<sup>31</sup> MARINI CALVANI 2000; si veda da ultimo STORCHI 2018, 201- 203; cfr. anche CHIESI 2013, 62- 64 e 78-80.



a forma di pigna e 13 piccoli oggetti in piombo, che riproducono oggetti di arredamento della casa e della tavola, interpretati come giocattoli<sup>32</sup>.

A questo punto ci si può chiedere se i due monumenti, rinvenuti nello stesso luogo, menzionino gli stessi personaggi o meno. Theodor Mommsen<sup>33</sup> era in dubbio riguardo all'interpretazione del primo cippo, e riteneva che si trattasse di una sorta di doppia dedica funeraria, a *Q. Iulius Callinicus VVir* da parte del figlio *Q. Iulius Alexander* e a *Hermione, ancilla* di quest'ultimo, da parte della figlia *Graphis*. Un'altra possibilità è che, invece, *Hermione* sia *ancilla* di *Callinicus* e che i due dedicanti *Alexander* e *Graphis* siano entrambi figli, ovviamente illegittimi in quanto una schiava non poteva contrarre *iustae nuptiae*. Il padre naturale poteva essere anche lo stesso *Callinicus*, anche se la pietra non riporta nessuna indicazione al riguardo; oppure, molto più prosaicamente, il padrone *Callinicus* incentivava le maternità della sua *ancilla* allo scopo di implementare la produzione di schiavi nati in casa (*vernae*). Il maschio *Alexander* sarebbe stato adottato o manomesso da *Callinicus*<sup>34</sup> e avrebbe acquisito il prenome *Quintus* e il gentilizio *Iulius*, mentre *Graphis*, al momento della morte di *Callinicus*, era ancora schiava, se in questo caso l'onomastica fotografa esattamente lo status giuridico delle persone<sup>35</sup>.

Il secondo cippo ricorda la giovane *Iulia Graphis* (la stessa ricordata con il *simplex nomen* sul cippo precedente??), morta a 15 anni, 2 mesi e 11 giorni. Il dedicante è *Q. Iulius Alexander* che rispetto al cippo precedente ha fatto carriera, per così dire, in quanto è diventato *sevir Augustalis* come *Callinicus* e *magister Augustalis bis*, sempre che questo *Alexander* sia lo stesso personaggio menzionato nella precedente iscrizione. La seconda dedicante è *Vaccia Iustina* e insieme pongono il sepolcro e depongono il corredo in miniatura alla *alumna karissima*<sup>36</sup>.

In dottrina sono state date spiegazioni completamente diverse di questi rapporti familiari, sempre sulla base dell'opinione che si tratti degli stessi personaggi. Proviamo a fissare qualche punto che possa costituire una base di ragionamento: il sevir *Q. Iulius Callinicus* è con ogni probabilità il patrono di *Q. Iulius Alexander*. Ritengo difficile che l'*ancilla Hermione* sia la compagna di *Alexander*, ma dovrebbe essere l'*ancilla* di *Callinicus* e la madre

---

<sup>32</sup> CHIESI 2013, 62-64 e 78-80; [http://www.appmuseums.ch/fr/content/?jeditId=197&filter\\_chapterId=141&filter\\_langId=2](http://www.appmuseums.ch/fr/content/?jeditId=197&filter_chapterId=141&filter_langId=2).

<sup>33</sup> In *CIL* XI, 1028.

<sup>34</sup> La mancanza del patronimico o del patronato non consente di conoscere con certezza lo status giuridico di *Alexander*.

<sup>35</sup> Sui rapporti tra schiavi e padroni nella *regio VIII* sia consentito il rinvio a CENERINI 2017.

<sup>36</sup> Sugli *alumni* cfr. ora BRANCATO 2015. Rimangono comunque fondamentali le ricerche di NIELSEN 1987 e NIELSEN 1997.



sia di *Alexander* che di *Graphis*. I due ragazzi sono di condizione servile e sono di proprietà di *Callinicus*, a prescindere da una sua eventuale paternità. Mi sembra che l'epigrafe sepolcrale del primo cippo attesti la *pietas* pertinente al diritto sepolcrale del liberto *Alexander* nei confronti del proprio patrono e la *pietas* familiare di entrambi i figli alla madre. È possibile che il patrono/padrone sia il padre naturale di entrambi, ma, evidentemente, tale legame familiare non era necessariamente esplicitabile. Sulla base della documentazione *Q. Iulius Alexander* è successivamente in grado di manomettere *Graphis*, sua sorella naturale, ma che, per il tramite della manomissione, può acquisire la condizione di *alumna*, anche nei confronti di *Vaccia Iustina*, moglie o compagna dello stesso *Alexander* e come tale essere rappresentata sulla pietra funeraria. Come è noto, infatti, «al centro della politica sociale augustea sta la famiglia, attraverso la legislazione matrimoniale, ma anche la disciplina delle manomissioni, che [...]..incidevano sulla formazione del 'popolo romano'»<sup>37</sup>.

*Iulia Graphis* è sepolta a 15 anni e muore sicuramente senza essersi sposata, mentre era piuttosto frequente che le ragazze si sposassero anche più giovani. È possibile che il suo patrono non volesse rinunciare alla sua *alumna* preferita, a maggior ragione se era la sua sorella naturale, ma è anche possibile che la morte la abbia colta alla vigilia di una delle tappe più importanti della vita di una donna romana, liberte comprese, e allora la pia deposizione degli arredi domestici e da mensa nella cassa funebre potrebbe alludere alla sua vita negata di donna sposata<sup>38</sup>. Ci potrebbe essere, però, un'altra spiegazione, che forse meglio si attaglia alla cronologia delle pietre. *Graphis* menzionata nella prima iscrizione e *Iulia Graphis* della seconda non sono la stessa persona (lo scarto cronologico tra le due pietre dovrebbe essere, per soddisfare questa ipotesi identitaria, strettissimo), ma appartengono alla medesima *gens*: Giulio Alessandro avrebbe dato alla sua *alumna* lo stesso nome della sua sorella naturale; la ricorrenza della stessa onomastica all'interno della stessa *familia*, per altro, è attestata dal caso più sopra ricordato delle due *Batullae vel Batyllae* di Reggio Emilia.

In ogni caso, ancora una volta, l'epigrafia sepolcrale attesta la complessità della composizione dei nuclei familiari attestati su pietra e la nostra incapacità di capire integralmente la composizione dei nuclei familiari sulla base di una documentazione non compiutamente esplicita<sup>39</sup>. È quindi

<sup>37</sup> MASI DORIA 2018, 337.

<sup>38</sup> Sul rapporto tra 'gender studies' ed epigrafia sia consentito il rinvio a CENERINI 2009<sup>2</sup>.

<sup>39</sup> Un altro caso di nucleo familiare di difficile comprensione (anche per la frattura iniziale della pietra) è attestato nell'isola di Sant'Antioco, antica Sulcis, nella parte sud-



evidente che le pietre, ove sia possibile analizzarle nella loro precisa e originaria contestualizzazione, fotografano una realtà complessa, ma funzionale alla specifica ricostruzione di un determinato ambito storico, sociale ed economico. Va da sé che eventuali e più ampi confronti con documenti che provengono da altri contesti non possono che dare adito a semplificazioni o generalizzazioni, in quanto la relazione è pur sempre parziale e frutto della casualità dei rinvenimenti.

Francesca Cenerini  
Dipartimento Storia Culture Civiltà  
Via Zamboni 38  
Bologna  
francesca.cenerini@unibo.it  
on line dal 14.12.2019

occidentale della Sardegna. La targa di *Gargilia Gemella* (cfr. SOTGIU 1961, 18-19, n. 11; Zucca 2003, 258, n. 39) ricomposta da più frammenti, già appartenente alla collezione privata Schiff, ricorda una famiglia la cui ricostruzione non è del tutto perspicua. I titolari del sepolcro dovrebbero essere un personaggio maschile, il cui nome doveva trovarsi nella parte superiore della pietra, oggi perduta, e *Gargilia Gemella*, di nascita libera, come si evincerebbe dal suo patronimico, *L(uci) filia*). Il rapporto tra i due contitolari dell'iscrizione funeraria è definito dalle parole *coniux* e *domina sua*. I quattro personaggi che materialmente posero la dedica (*fecerunt*) ricordano la *madre karissima*, presumibilmente la stessa *Gargilia Gemella*. Essi sono *Felix*, *Senecio*, *Docimus* e *Quinta* che dovrebbero avere il gentilizio *Pompeius*, trascritto al plurale alla fine della seconda superstite linea di scrittura. Evidentemente sono i figli di *Gargilia Gemella*, sia che si interpreti la lettera *L* dell'inizio della linea 3 come *l(iberi)*, figli appunto, oppure come abbreviazione del *praenomen Lucius*, da intendersi comune ai tre figli maschi. Non risulta chiaro se la parola *domina* appartenga, per così dire, al linguaggio degli affetti, già proprio dei poeti che descrivevano le loro pene d'amore, oppure, come io riterrei più probabile, abbia un ben preciso valore giuridico, indicando un rapporto di servitù tra il marito e la moglie. Quindi, a livello di ipotesi, i dedicanti potrebbero essere figli soltanto della donna che, non va dimenticato, è di nascita libera, nati da una precedente unione con un Pompeo; cfr. CENERINI 2016, 260-261.



### Bibliografia

BRANCATO 2015

G.N. Brancato, *Una componente trasversale della società romana. Gli alumni. Inscriptiones latinae ad alumnos pertinentes commentariumque*, Roma 2015

BUONOPANE – CORTI 2018

A. Buonopane – C. Corti, T. Aelius Evangelus: *due iscrizioni, una compagna, una figlia naturale, una moglie e un lanificio*, «SEBarc» 16 (2018), 123-138.

CANTARELLA 2014

E. Cantarella, *La famiglia romana tra demografia sociale, antropologia e diritto*, in F. Milazzo (a cura di), *Ubi tu Gaius. Modelli familiari, pratiche sociali e diritti delle persone nell'età del principato*, Milano 2014, 3-21.

CARDARELLI – GIORDANI 2002

A. Cardarelli – N. Giordani, *Lapidario Romano dei Musei Civici di Modena*, Modena 2002.

CENERINI 2009<sup>2</sup>

F. Cenerini, *La donna romana. Modelli e realtà*, Bologna 2009<sup>2</sup> (rist. 2017).

CENERINI 2014

F. Cenerini, *Il ruolo delle donne nelle città alla fine dell'età repubblicana: il caso di Mutina*, in M. Chiabà (a cura di), *Hoc quoque laboris praemium. Scritti in onore di Gino Bandelli*, Trieste 2014, 63-81.

CENERINI 2016

F. Cenerini, *Sant'Antioco romana*, «Rend. Pont. Accad. Rom. Arch.», s. III, LXXXVIII (2016), 257-276.

CENERINI 2017

F. Cenerini, *La rappresentazione epigrafica dell'infanzia servile nella Regio ottava*, in M. Dondin Payre – N. Tran (Éds), *Esclaves et maîtres dans le monde romain. Expressions épigraphiques de leurs relations*, Rome 2017, 227-241.

CENERINI 2018

F. Cenerini, *Epigrafia e status patrimoniale delle donne nel I sec. d.C.: le mogli di Titus Ancarenus Amphio*, «ὄριος - Ricerche di Storia Antica», n.s. 10 (2018), 21-35.

CHIESI 2013

I. Chiesi, *Storia di Brescello. L'età romana*, Parma 2013.

CORTI 2012

C. Corti, *L'economia della lana a Mutina*, in M.S. Busana - P. Basso (a cura di), *La lana nella Cisalpina romana. Economia e società. Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli. Atti del Convegno, Padova-Verona, 18-20 maggio 2011*, Padova 2012, 213-229.

DE SIMONE 2017

M. De Simone, *Studi sulla patria potestas. Il filius familias 'designatus rei publicae civis'*, Torino 2017.

DONATI 2008

A. Donati, *Un nuovo monumento mutinense*, in P. Basso - A. Buonopane - A. Cavarzere - S. Pesavento Mattioli, *Est enim ille flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana*, Verona 2008, 163-167.

GIORDANI 2003

N. Giordani, in S. Pellegrini - I. Pulini (a cura di), *Lapidario romano dei Musei Civici di Modena*, Modena 2003.



GIORDANI - PAOLOZZI STROZZI

N. Giordani – G. Paolozzi Strozzi (a cura di), *Il Museo lapidario estense. Catalogo generale*, Venezia 2005.

LAUBRY 2017

N. Laubry, *La désignation de la postérité. Autour de la formule libertis libertabusque posterisque eorum dans les inscriptions funéraires romaines*, in M. Dondin Payre – N. Tran (Éds), *Esclaves et maîtres dans le monde romain. Expressions épigraphiques de leurs relations*, Rome 2017, 65-79.

LAZZARINI 1991

S. Lazzarini, *Sepulcra familiaria. Un'indagine epigrafico-giuridica*, Padova 1991.

LENTANO 2018

M. Lentano, *Nomen. Il nome proprio nella cultura romana*, Bologna 2018.

MANSUELLI 1967

G.A. Mansuelli, *Le stele romane del territorio ravennate e del Basso Po. Inquadramento e catalogo*, Ravenna 1967.

MARINI CALVANI 2000

M. Marini Calvani, *Corredo funerario; Brescello (Reggio Emilia), Area del Forte di San Ferdinando*, in M. Marini Calvani (a cura di), *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna, dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, Venezia 2000, 245 – 246, n. 61 a-d.

MASI DORIA 2018

C. MASI DORIA, *Libertae Iunianae. Donne ai margini dello status libertino*, in P. Pavon (ed.), *Marginación y mujer en el imperio romano*, Roma 2018, 335-362.

H.S. NIELSEN 1987

H.S. Nielsen, *Alumnus. A Term of Relation Denoting Quasi-adoption*, in «*Classica & mediaevalia*», XXXVIII (1987), 141-188.

H.S. NIELSEN 1997

H.S. Nielsen, *Interpreting Epithets in Roman Epitaphs*, in B. Rawson - P.R.C. Weaver (Eds), *The Roman family in Italy*, Oxford 1997, 169-204.

PANCIERA 1982,

S. Panciera, *Saggi d'indagine sull'onomastica romana*, in *L'onomastique latine. Actes du Colloque International organisé à Paris du 13 au 15 octobre 1975*, Paris 1977, 191-203.

PANCIERA 2006

S. Panciera, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, Roma 2006.

PARISINI ON LINE

L. Parisini, *Un esempio di ambizione sociale e orgoglio professionale da Mutina: la stele del tonsor L. Rubrius L. f. Stabilio Primus (AE 2003, 656)*, disponibile on line: [https://www.academia.edu/30438162/Un\\_esempio\\_di\\_ambizione\\_sociale\\_e\\_orgoglio\\_professionale\\_da\\_Mutina\\_la\\_stele\\_del\\_tonsor\\_L.\\_Rubrius\\_L.\\_f.\\_Stabilio\\_Primus](https://www.academia.edu/30438162/Un_esempio_di_ambizione_sociale_e_orgoglio_professionale_da_Mutina_la_stele_del_tonsor_L._Rubrius_L._f._Stabilio_Primus)

PERRY 2014

M. Perry, *Gender, Manumission, and the Roman Freedwoman*, Cambridge 2014.

SALLER 1997<sup>2</sup>

R.P. Saller, *Patriarchy, property and death in the Roman family*, Cambridge 1997<sup>2</sup>.

SALOMIES 1987

O. Salomies, *Die römischen Vornamen – Studien zur römischen Namensgebung*, Helsinki 1987.

SOTGIU 1961

G. Sotgiu, *Iscrizioni latine della Sardegna. Supplemento al Corpus Inscriptionum Latinarum, X e all'Ephemeris Epigraphica, VIII*, Padova 1961.



STORCHI 2018

P. Storchi, *Regium Lepidi, Tannetum, Brixellum e Luceria. Studi sul sistema poleografico della provincia di Reggio Emilia in età romana*, Roma 2018.

UGLIETTI 2017

V. Uglietti, *Monumenti di Titus Ancarenus Amphio*, in G. Cantoni – A. Capurso (a cura di), *On the road. Via Emilia 187 a.C. 2017*, Parma 2017, 298-299.

ZUCCA 2003

R. Zucca, *Insulae Sardiniae et Corsicae. Le isole minori della Sardegna e della Corsica nell'antichità*, Roma 2003.



## Abstract

Questo testo analizza alcuni esempi di famiglie attestate su iscrizioni sepolcrali provenienti dalla *VIII regio* dell'Italia; la composizione di queste famiglie non è sempre ricostruibile con certezza. In ogni caso, la documentazione epigrafica attesta la eterogenea composizione della società romana, soprattutto in presenza dell'elemento libertino, eterogeneità che, di fatto, ne rappresenta una delle forme di ricchezza.

Parole-chiave: Famiglia romana, iscrizioni sepolcrali, *regio VIII*

This text analyses some family groups attested on funerary inscriptions coming from the *VIII regio* of Italy; the composition of these families cannot be determined with certainty. The epigraphic documentation testifies the heterogenous character of the Roman society, which becomes always more complex above all in presence of freedmen. In any case, this heterogeneity represents one of most important assets of the Roman society.

Keywords: Roman family; funerary inscriptions; *regio VIII*